

PROGETTAZIONE ESECUTIVA ED ESECUZIONE LAVORI E SERVIZI TECNICI DI RISANAMENTO E
AMMODERNAMENTO DELLE RETI DI DISTRIBUZIONE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO TRAMITE
DIGITALIZZAZIONE DELLE RETI E IMPLEMENTAZIONE DI UN SISTEMA CENTRALIZZATO DI
MONITORAGGIO, CONTROLLO, GESTIONE DELLA RETE E ASSET MANAGEMENT-
COMUNE DI CAMEROTA

Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico



APRILE 2025

Archeologo : Angelo D'Angiolillo
Grazia Correale

Indice

Premessa	p.3
1. Descrizione dell'intervento	p.3
2. Metodologie d'intervento	p.6
3. Inquadramento storico-archeologico del territorio comunale di Camerota	p.7
4. Inquadramento geologico e geomorfologico del territorio	p.11
4.1. Lineamenti geologico-strutturali generali	
4.2. Inquadramento geomorfologico generale del territorio comunale	
4.3. Inquadramento idrogeologico	p.14
5. La ricognizione archeologica	p.16
5.1. Metodologia d'intervento	
5.2. Risultato delle ricognizioni archeologiche	
6. L'indagine aerofotografica	p.17
6.1. Elementi di fotointerpretazione	
7. Valutazione dell'Interesse Archeologico	p.18
8. Bibliografia	p.19

Premessa

Il presente studio di Valutazione Preliminare dell'Interesse Archeologico è redatto secondo le norme vigenti (D.lgs 36/2023, art.43) ed è funzionale all'esecuzione della "Progettazione esecutiva ed esecuzione lavori e servizi tecnici di risanamento e ammodernamento delle reti di distribuzione del cileto e vallo di diano tramite digitalizzazione delle reti e implementazione di un sistema centralizzato di monitoraggio, controllo, gestione della rete e asset management-Comune di Camerota (SA) "

Per l'esecuzione della relazione VPIA, che ha carattere preliminare, la società S.T.A.R Consulting srl ha affidato, allo scrivente l'esecuzione del servizio a seguito di accettazione dell'offerta economica per la redazione della VPIA inviata mediante posta elettronica.

1. Descrizione dell'intervento

Il progetto prevede la sostituzione e il potenziamento della tubazione esistente in alcune aree del comune di Camerota. La società "Consac gestioni idriche S.p.A." in quanto gestore del Servizio Idrico integrato nell'Ambito Territoriale, svolge costante attività di manutenzione straordinaria sulle reti di acquedotto e fognatura gestite, finalizzata al mantenimento e miglioramento della operatività e funzionalità delle stesse opere. Pertanto, obiettivo primario è quello di mantenere efficiente e in buono stato funzionale le condotte idriche e soddisfare, in tempi rapidi per migliorare la qualità del servizio offerto riducendo i disservizi.

Durante l'apertura di trincee in terreni eterogenei, collinari o montagnosi occorre premunirsi da eventuali smottamenti o slittamenti mediante opportune opere di sostegno e di ancoraggio. Se si ha motivo di ritenere che l'acqua di falda eventualmente presente nello scavo possa determinare una instabilità nel terreno di posa e dei manufatti in muratura, occorre consolidare il terreno circostante con opere di drenaggio che agiscano sotto il livello dello scavo, in modo da evitare che l'acqua di tale falda possa provocare spostamenti del materiale di rinterro che circonda il tubo. La larghezza minima sul fondo dello scavo deve essere di 20 cm superiore al diametro del tubo da posare. La profondità minima di interrimento deve essere di 100-120 cm, misurata dall'asse del tubo e, in ogni caso, deve essere valutata in funzione dei carichi stradali e del pericolo di gelo; ogni eventuale deroga deve essere espressamente autorizzata dalla Direzione Lavori. Qualora non possa essere rispettato il valore minimo di profondità richiesta, la tubazione deve essere protetta da guaine tubolari, manufatti in cemento o materiali equivalenti. Le tubazioni posate nello scavo devono trovare appoggio continuo sul fondo dello stesso lunga tutta la generatrice inferiore e per tutta la loro lunghezza. A questo scopo il fondo dello scavo deve essere piano, costituito da materiale uniforme privo di trovanti per evitare che il tubo subisca sollecitazioni meccaniche. In presenza di terreni rocciosi e ghiaiosi o di riporto in cui sul fondo dello scavo non sia possibile realizzare Condizioni adatte per l'appoggio ed il mantenimento dell'integrità del tubo, il fondo stesso deve essere livellato con sabbia o altro materiale di equivalenti caratteristiche granulometriche. In ogni caso le tubazioni devono essere sempre posate su un letto di sabbia o terra vagliata, ben compattato, con spessore maggiore di $(10 + 0,1 D)$ centimetri, dove D è il diametro esterno del tubo in cm. Il materiale deve essere costituito in prevalenza da granuli aventi diametro di 0,10 mm e deve contenere meno del 12% di fino (composto da particelle con diametro inferiore a 0,08 mm). Le operazioni di posa in opera devono essere eseguite da operatori esperti. I tubi devono essere collocati, sia altimetricamente che planimetricamente, nella precisa posizione risultante

dai disegni di progetto, salvo diverse disposizioni della Direzione Lavori Prima di essere calati nello scavo tutti gli elementi di tubazione devono essere accuratamente esaminati con particolare riguardo alle testate, per accertare che nel trasporto e nelle operazioni di carico e scarico non siano state deteriorate; a tale scopo è indispensabile che essi vengano ripuliti da polvere, fango, ecc., che ricoprendo i tubi possano aver nascosto eventuali difetti.

Saranno posati pozzetti in cls prefabbricati di dimensioni 60x60 cm posati ad una distanza di 500 mt circa l'uno dall'altro, dove necessita saranno utilizzati per scarico o sfiato con chiusini in ghisa carrabili da 70x70 cm, la posa degli stessi sarà effettuata sia sul ciglio esterno che sulla sede stradale.

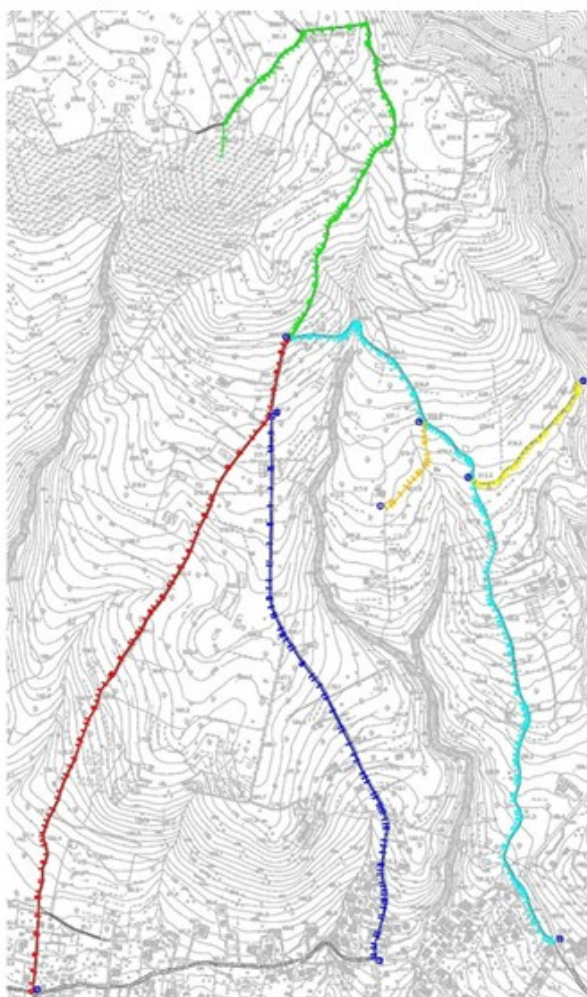


Figura 1 - Planimetria interventi di progetto _Camerota



Figura 2 – Foto Aerea intervento di progetto _Camerota

2. Metodologie d'intervento

La zona interessata dalla realizzazione delle opere ed oggetto della presente verifica preventiva risulta compresa nel foglio 209 IISE Camerota della "Carta Topografica d'Italia" alla scala 1:25.000

Relativamente agli aspetti della tutela archeologica, l'area oggetto di studio si colloca nell'ambito di competenza della Soprintendenza Speciale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Salerno ed Avellino (funzionario referente: Elena Russo).

L'indagine è stata prioritariamente concentrata entro **il perimetro del progetto e delle aree limitrofe**, che però spesso sono recintate e inserite in aree adibite a coltivazione o uso privato, al fine di individuare quelle evidenze determinanti il rischio archeologico relativo e quindi interferenti – più o meno direttamente – con la realizzazione del progetto. Tuttavia, per consentire un miglior inquadramento storico, topografico ed archeologico e una valutazione più precisa del potenziale archeologico dell'area oggetto di intervento e del grado di rischio connesso con la realizzazione del progetto¹, la ricerca è stata ampliata includendo, in cartografia tutti i siti noti da bibliografia e da archivio, gravitanti nel territorio in cui insiste il tracciato delle opere. Lo studio ha dunque riguardato un'area con superficie complessiva più ampia, corrispondente all'estensione del layer MOPR definita all'interno del Template GNA ministeriale utilizzato per la raccolta e l'elaborazione dei dati del presente studio (come stabilito nel D.P.C.M. 14 febbraio 2022 - G.U. n. 88 del 14-04-22, All. 1, § 4.3 e nella successiva Circolare MiC-DG-ABAP n. 53 del 22 dicembre 2022, All. 1, in part. § 2).

L'area compresa all'interno del *buffer* sopra descritto è stata fatta oggetto di uno studio sistematico, finalizzato all'individuazione, all'analisi e all'interpretazione in senso diacronico delle testimonianze archeologiche in essa presenti. A tale scopo sono state eseguite insieme alla dott.ssa Grazia Corrales:

- **ricerche bibliografiche**, al fine di reperire, nelle pubblicazioni a stampa, tutte le informazioni relative alle presenze archeologiche già individuate nell'area oggetto di indagine;
- **ricerche d'archivio**, utili a raccogliere eventuali indicazioni sull'esistenza di eventuali provvedimenti di vincolo nelle aree direttamente interessate dal progetto, nonché sulla presenza di ulteriori evidenze archeologiche inedite e rintracciabili soltanto attraverso documenti di carattere amministrativo (in particolare gli atti conservati presso la Soprintendenza competente, ma anche documentazione di carattere tecnico-scientifico prodotta da altre Istituzioni o Enti di competenza territoriale), sia in formato cartaceo, sia digitale (disponibili su GIS o repository di dati);
- **inquadramento geomorfologico e idrografico**, con l'obiettivo di analizzare l'area oggetto di intervento evidenziando la presenza di aree particolarmente adatte (o, viceversa, non idonee) alla frequentazione e all'insediamento in età antica;
- **analisi delle foto aeree storiche e delle ortofoto satellitari**, allo scopo di analizzare le trasformazioni intervenute nell'area nel corso dell'ultimo secolo e di individuare possibili evidenze di interesse storico-archeologico attualmente scomparse;
- **ricognizioni dei luoghi oggetto di intervento**, al fine di rintracciare la presenza *in situ* di eventuali testimonianze archeologiche superstiti.

Oltre alle presenze archeologiche, sono state rintracciate e posizionate tutte le **aree sottoposte a provvedimenti di tutela** (vincoli archeologici diretti e indiretti ai sensi della L. 1089/1939 o D.lgs. 42/2004; beni ricognitivi di legge, beni ricognitivi di piano con relative fasce di rispetto individuati nel PTPR).

1 Ricordiamo che per *potenziale archeologico* si intende la probabilità di intercettare in una determinata area, indipendentemente dalle opere in progetto, evidenze di interesse archeologico. Cfr. linee guida in http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/275/archeologia-preventiva e Circolare MiC-DG-ABAP n. 53 del 22 dicembre 2022, All. 1, § 3. Si veda inoltre in dettaglio *infra*, Cap. 7.1.

L'insieme di tutti questi dati è confluito nella *Carta delle Presenze Archeologiche*. I dati relativi alle testimonianze archeologiche individuate ed inserite nella Carta sono stati registrati in ambiente QGIS all'interno del modulo di catalogazione MOSI (nei livelli MOSI multipoint, MOSI multilinea e MOSI multipolygon) contenuto nel Progetto MOPR che costituisce parte integrante del presente studio.

Nella parte conclusiva della presente relazione, convergono i risultati ricavati dai vari step della procedura d'indagine archeologica che concorrono a definire un quadro complessivo e puntuale sulle possibilità di intercettare giacimenti archeologici durante l'esecuzione dei lavori previsti.

3. Inquadramento storico-archeologico

Le prime attestazioni della presenza antropica lungo il Litorale partono dal Paleolitico, con i rinvenimenti in grotta tra Camerota e San Giovanni a Piro, oggetto di numerosi studi e ricerche sugli insediamenti costieri tra il paleolitico inferiore ed il Musteriano, fino ad arrivare al Neolitico e all'Età dei Metalli, denotando, per il lungo periodo della preistoria, la presenza pressoché continua dell'uomo in quest'area.

Nel tratto di costa compresa tra Scario e Marina di Camerota, sono noti diciannove grotte e ripari all'aperto, dove sono stati rinvenuti resti dei primi insediamenti, i più antichi che si registrano, risalenti al Paleolitico Inferiore (250.000 -200.000 anni fa). Tracce di presenza dell'*Homo Erectus* si registrano soprattutto nelle località Cala d'Arconte, Capo Grosso e Cala Bianca (nella zona della spiaggia della Calanca e della spiaggia nella parte orientale di Camerota). Nei primi due siti, i giacimenti preistorici all'aperto ubicati nelle baie contigue, hanno restituito, attraverso campionature di superficie e dalle sezioni, manufatti litici che attestano la presenza della cultura su ciottolo ed un numero cospicuo di strumenti bifacciali, alcuni dei quali appartengono alla *facies* acheuleana, cultura del Paleolitico Inferiore. I livelli più alti del deposito di Cala d'Arconte contengono inoltre oggetti dell'industria litica riferibile alla *facies* musteriana² del Paleolitico Medio. Presso Cala Bianca si colloca invece un giacimento all'aperto riferibile al Paleolitico inferiore. È significativamente documentata la presenza della cultura acheuleana da bifacciali e da amigdaloidi. Le due grotte, Calanca e Taddeo furono anch'esse sistematicamente indagate nel corso degli anni '60 del secolo scorso ma qui i depositi rinvenuti sono di proporzioni piuttosto esigue. L'industria litica della Grotta Taddeo è riferibile ad una *facies* evoluta del Musteriano, qui vennero anche rinvenuti quattro denti attribuiti in una prima fase della ricerca tutti all'*Homo Neanderthaliensis*, ma, dopo analisi del 2011, vennero meglio individuati appartenenti tre ad individui di questa specie, mentre uno potrebbe essere di un individuo non meglio identificabile.³ Nel Caso della oggi scomparsa grotta Calanca, la cultura attestata è quella gravettiana, leggermente posteriore ma sempre appartenente al Paleolitico Superiore. Anche il sito di Grotta Tina fu indagato con diversi sondaggi a partire dagli anni '70. Qui fu rinvenuta una serie stratigrafica contenente abbondanti resti faunistici. L'industria litica è riferibile ad una *facies* musteriana evoluta, la cui tipologia può essere correlata ai manufatti rinvenuti nella Grotta Calanca. L'assenza di scarti di lavorazione all'interno del deposito ha suggerito una frequentazione della grotta limitata nel tempo e, probabilmente, a carattere

2 Si tratta di industria litica in selce scheggiata, associata all'*homo neanderthalensis*.

3Stefano Benazzi, Bence Viola, Ottmar Kullmer, Luca Fiorenza, Katerina Harvati, Tobias Paul, Giorgio Gruppioni, Gerhard W. Weber e Francesco Mallegni, *A reassessment of the Neanderthal teeth from Taddeo cave (southern Italy)*, in Journal of Human Evolution, vol. 61, 2011, pp. 377-387.

stagionale.

Sempre al Paleolitico Medio (250.000 – 35.000 anni fa), risalgono invece tracce di presenza dell’Uomo di Neanderthal, come testimoniano i resti della sua industria litica, nella zona fra Marina di Camerota e Capo Palinuro, precisamente nelle grotte della Cala e del Poggio. Nello specifico, Grotta della Cala rappresenta un complesso “monumentale”, articolato in una serie di grotte, che si sviluppano su diversi livelli. Le ricerche nei rispettivi depositi, indagati sistematicamente a partire dagli anni ’60, hanno evidenziato una notevole successione di livelli che vanno dal Paleolitico medio, con numerose *facies* riferibili al Musteriano, e continuano fino alla fine del Paleolitico. Inoltre in tutti i depositi sono stati rinvenuti elementi che ne attestano la frequentazione nel corso dell’età del Bronzo, e sono frammenti d’impasto di tipo appenninico e frammenti litici con tracce di lavorazione.

Durante il Paleolitico Superiore (40.000 - 12.000 anni fa) Compare sul litorale di Camerota la nostra specie, l’Homo Sapiens Sapiens.⁴ Nel Mesolitico (12.000 - 8.000 a.C.) . La frequentazione è attestata, sempre in grotta, presso la grotta del Poggio, la grotta dell’Olio e la grotta del Noglio. Quest’ultima, ubicata nei pressi di Porto Infreschi, si apre direttamente sul mare con un’apertura a bifora. Le indagini condotte hanno consentito di distinguere nell’ambito del deposito dell’età del Bronzo tre livelli dove sono state rinvenute una cospicua quantità di ceramica con motivi a punteggiato, e forme riferibili alla cultura “appenninica”.

Neolitico, evo antico

Con il Neolitico e l’uso stabile e produttivo del territorio, si comincia a delineare l’organizzazione insediativa dell’area con i poli e le direttrici di antropizzazione. A questa fase appartengono i materiali rinvenuti nella Grotta della Serratura, situata al margine della baia. La grotta trae la denominazione dalla caratteristica forma dell’imboccatura esterna. Il deposito sottoposto all’erosione delle acque marine è stato indagato a più riprese nel corso degli anni ’80, indagini che hanno interessato l’atrio e l’ambiente situato al fondo della grotta, che conserva livelli di frequentazione riferibili al Neolitico.

Il quadro insediativo muta sensibilmente con l’avvento dell’Età del Bronzo, quando gli insediamenti s’infittiscono e si moltiplicano in tutta l’area tra il Cilento ed il Vallo di Diano, grazie all’impulso di nuovi gruppi umani che fanno il loro ingresso in Campania provenendo lungo le direttrici della fascia appenninica. I primi insediamenti stabili sono attestati Agropoli, Punta Licosa, Velia, e Camerota, in un punto non precisato dell’area collinare, dove è stato rinvenuto un deposito del Bronzo⁵ con da ceramica d’impasto decorata da motivi lineari incisi o punteggiati⁶. In località Castelluccio, uno sperone roccioso fortificato nel XII secolo a picco sul Mingardo, nel 1983 fu rinvenuto dalla Legambiente di Palinuro, un pugnale bronzeo tipologicamente ascrivibile al Bronzo Recente, con manico a lingua da presa, di forma ogivale a margini rilevati, e con lama a costolatura mediana, decorata con tratti rettilinei simmetricamente decrescenti verso la punta⁷. Altri rinvenimenti sporadici relativi al Bronzo Recente sono poi noti a Punta dello Zancle ma non si hanno precise descrizioni.

A partire dall’età del ferro e fino all’età arcaica e classica, dove è documentato dalle fonti e dalla ricerca archeologica il sito della Molpa di Palinuro a nord e l’insediamento di Pixus Sud, si assiste ad un sostanziale vuoto per quanto riguarda le testimonianze archeologiche.

Per il IV secolo a.C. invece, quando sono ben strutturati gli insediamenti di Roccagloriosa e di Laurelli presso Caselle in pittari, le uniche attestazioni nel comune di Camerota riguardano i siti in località Vallone

4 Arcuri 1989, pp.53-64

5 Vigliardi 1975, pp.279-346

6 Greco 1991, pag.25

7 Notizia non verificabile

Mancina e presso la Cala Bianca, dove potrebbe essere ipotizzabile un approdo secondario lungo la rotta costiera che conduce a Paestum e Velia. A Cala Bianca furono rinvenuti frammenti di tegole che attestano l'utilizzazione del luogo nel corso del IV-III sec. a.C. Nel sito di Vallone Mancina, nel fondovalle del fiume Mingardo a 3,5 Km dal mare, durante un'indagine di scavo condotta dalla Soprintendenza nel 1985 presso la riva sinistra del Mingardo, situata nel punto in cui la gola del fiume si allarga verso la foce, fu messa in luce una struttura rettangolare, a doppio paramento di blocchi squadri e di media grandezza. Il tetto risultò crollato già in antico cosa che lasci presupporre un abbandono per un evento traumatico o a seguito della distruzione dell'edificio.⁸ Dall'area della struttura provengono frammenti di laterizi e di ceramica acroma non diagnostici. Johannowsky e gli scavatori del 1985 datarono il sito al V - IV secolo a.C.⁹ ma il riesame dei materiali recuperati ha evidenziato frammenti di ceramica a vernice nera, statuette e vasellame miniaturistico di epoca ellenistica (III a.C.) pertinenti ad un'area sacra¹⁰.

Sporadici rinvenimenti di materiale collocabile cronologicamente a questa fase storica sono inoltre noti in località Acqua del Salice, dove sono stati rinvenuti frammenti di ceramica a vernice nera, di campana A e di ceramica grezza databili al IV-III sec. a.C., nonché frammenti di ceramica sigillata, forse di tipo africana, e di anfore di periodo romano. Anche in località Collina del Bulgheria sono stati recuperati sporadicamente frammenti di ceramica a vernice nera, campana A e sigillata italica.¹¹

Il medioevo

Più numerose, invece, le attestazioni di periodo alto e basso medievale che si conservano nell'area del comune e delle frazioni circostanti. È infatti ancora presente e ben visibile il castello medievale in piazza Vittorio Emanuele III. La realizzazione di questo castello viene fatta risalire all'865. Scavi recenti eseguiti dal dott. P.Toro hanno messo in luce un quartiere artigianale, distribuito in più ambienti prospicienti quello che viene, in maniera erronea, considerato il fossato del castello. Si tratta di alcune officine dotate di serbatoi per l'acqua e di probabili macchine indiziate da supporti circolari in muratura. Nella piazza di fronte ad una dimora gentile, sono invece venuti in luce resti di un palmento, di piccole dimensioni, per la produzione del vino. Mentre il quartiere artigianale è stato coperto e restaurato nella parte ancora in luce il palmento venne lasciato a vista ed inserito nell'architettura della piazza, con una protezione adeguata. Il castello, nella fase attuale, reca ancora le caratteristiche tipiche delle architetture difensive dei Sanseverino, con particolari stilistici ricorrenti e confrontabili con il castello primaziale della famiglia, a Mercato San Severino.

Nella cinta muraria che chiude la rocca di Camerota le fonti riportano la presenza di tre porte, di cui la Porta di Suso è l'unica attualmente ancora visibile. Risalente probabilmente al XIII secolo, la struttura era costituita da due mensole sporgenti dalla muratura, su cui poggiavano due brevi setti murari ortogonali alla retrostante cortina, frontalmente chiusi da un altro tratto murario che si concludeva con una copertura. Si tratta evidentemente di un apprestamento difensivo.

Non distante dal castello vi è la Grotta di San Biagio, un eremo raggiungibile attraverso un sentiero. In una Platea del 1613 conservata presso l'archivio diocesano di Vallo della Lucania e pubblicata successivamente da Ebner¹², essa viene indicata come probabile asceterio, con la chiesa ricavata nella

8 Johannowsky 1985, pag.517

9 Fiammenghi, Maffettone 1990, pag.27

10 De Magistris 2016, pag.37

11 Fracchia, Gualtieri 1990, pag.53

12 Ebner 1979, pp.163-194; Ebner 1999, pp.217-233.

grotta.

Lungo la strada che dalla moderna Mingardina conduce a Licusati e poi a Camerota, assume particolare rilievo il Castello di Montelmo, che sorge su di uno sperone roccioso a picco sul Mingardo, di fronte il sito di San Severino di Centola. Nella più antica attestazione nota, esso viene indicato come *Mandelmo* in una bolla dell'arcivescovo salernitano Alfano I del 1079¹³. Successivamente un altro toponimo col quale si ritrova indicato in una carta aragonese è *Castelluccio* (diminutivo con riferimento a quello di maggiore consistenza strategico-militare di Molpa a Palinuro). La prima struttura doveva essere solo la torre edificata probabilmente in periodo Longobardo, come le prime fortificazioni sulla collina di Camerota.¹⁴ I Normanni incentivarono la vecchia torre, mentre al rimaneggiamento di epoca sveva sono da riferire le feritoie che sono visibili nei residui elementi di merlatura presenti nel castello. Di eguale importanza storica è anche il cenobio basiliano di San Pietro, attuale cimitero della frazione comunale di Licusati. Secondo quanto riporta il Giustiniani, si tratta di una fondazione *basiliana*, quindi badia di rito greco, sorta nei pressi dell'abitato.¹⁵ L'abbazia è attestata nel 1418 come appartenente all'ordine dei Premostratensi e resta in uso fino all' XVIII secolo per poi divenire il cimitero di Licusati.

Nella zona costiera la presenza di numerose antiche torri d'avvistamento caratterizzano ancora l'intero paesaggio. Sono censite attualmente tredici torri: Torre di Infreschi, costruita dagli Svevi nel 1235 e ristrutturata nel 1568, la prima torre di Camerota e fu edificata per difendere i traffici nel porticciolo; Torre del Mingardo, aragonese, costruita nel 1601; Torre Muzza o Spacco della Pietra, di cui è visibile solo il basamento e parte del rudere, distrutta nel 1601; Torre Finosa, eretta nel 1570 sopra la spiaggia del Mingardo ed ancora ben conservata e accessibile; Torre di Arconte, costruita nel 1594, venduta per decreto di V. Emanuele II nel 1866 ed oggi solo un rudere; Torre dell'Isola, eretta nel 1566; Torre di Teano; Torre d'Avviso o del Poggio, posta più in alto rispetto alle altre, anch'essa con funzione di guardia; Torre di Marina o Lajella, espugnata e distrutta da Dragut Pascià durante la stessa incursione turca che distrugge Policastro, nel 1552, per la sua importanza difensiva fu nuovamente ricostruita ed è tutt'oggi visibile; Torre dello Zancale, costruita nel 1566, come torre di avvistamento, risulta attestata anche nel 1613 nella mappa di Cartaro; Torre di Calabianca, costruita nel 1566, mostra all'esterno anche una cisterna scoperta; Torre degli Iscolelli o di Falconara, è una torre di guardia costruita nel 1566, alla fine del sentiero per Infreschi. La costruzione, ora abbandonata, ospitava militi per il controllo della costa e le trasmissioni del telegrafo; Torre di Marcellino o di Calamoresca, costruita nel 1566.¹⁶

¹³ Di Mauro 2013, pp.132-133

¹⁴ La Greca et alii 2013, pp.30-47

¹⁵ Giustiniani 1805, vol.III, pag.269

¹⁶ L. Santoro, Torri costiere della provincia di Salerno. Paesaggio, storia e conservazione

La ricerca nelle fonti d'archivio per questa relazione ha permesso di ricostruire lo sviluppo del toponimo Camerota, dall'epoca antica fino all'800. L'origine etimologica del nome Camerota deriverebbe molto probabilmente dal greco *καμαρότος* (*kamaròtos*, *ricurvo*) o dal latino *Camurus* (*incurvato*). In entrambi i casi il toponimo si riferisce probabilmente alle numerose grotte calcaree le quali, come descritto di seguito, furono riconosciute come siti d'età preistorica. Infatti il territorio è uno dei luoghi più importanti in Italia per lo studio della cultura Paleolitica lungo la costa. Bisogna osservare però che, nel corso del tempo, nei documenti il nome del paese si presenta sotto forme diverse. Negli antichi manoscritti medievali del 1116 il paese è chiamato *Cammarota*; in epoca angioina muta leggermente in *Cammerote* o *Cammaroita*¹⁷; *Gammarocta* è invece il toponimo che appare nelle decime pagate al Vaticano negli anni 1308/1310¹⁸; nel 1320 troviamo nuovamente *Cammerota* nei registri di tassazione angioina¹⁹; *Camerotta* compare nella mappa del 1606 del Mangini mentre nel 1797 cambia ancora in *Cammarota*²⁰. Nel Catasto Provvisorio del 1811 il nome del comune è *Cammarata*, che, in Winspeare nel 1811, ritorna *Cammarota*²¹.

4. Inquadramento geologico e geomorfologico del territorio

4.1. Lineamenti geologico-strutturali generali

L'area in esame è situata sulla propaggine costiera della fascia dei monti cilentani. Tutto il comparto gravitante sul monte Bulgheria, una Unità Tettonica che è caratterizzata da più di 4600 m. di spessore, di una sequenza clastica che in età si estende dal Triassico Superiore al Miocene Inferiore. Argille nere, silt e marne, con intercalazioni conglomeratiche sono i tipi di rocce principali. Durante la fase Burdigaliana le unità di Cilento - Frido sovrascorsero sulle U.S.S. di Alburno - Cervati (Fig.3).

L'area più meridionale dell'Appennino Calcareo Meridionale, a cui appartiene l'unità geologica in studio, si compone di una duplice natura geologica delle rocce che costituiscono il basso Cilento: quella del *Flysch del Cilento*, che ha la sua massima diffusione in corrispondenza del bacino idrogeografico del Fiume Alento e dei principali monti del Cilento occidentale, quali il Monte Centaurino (1433 m.), e quella delle *rocce calcaree* che costituiscono i complessi montuosi interni (Alburno-Cervati) e meridionali (Monte Bulgheria, Monte Cocuzzo) del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e Alburni. Caratteristica della geologia di queste rocce calcaree sono le forme carsiche, dovute alla dissoluzione del carbonato di calcio che produce erosione e deposizione con formazioni, tra l'altro, di stalattiti e stalagmiti. Il fenomeno carsico è particolarmente spinto nei Monti Alburni nonché, di particolare richiamo, sono anche quelle che il fiume Bussento ha prodotto nel tratto Caselle in Pittari – Morigerati, con il suo lungo corso sotterraneo e ancora le gole profonde prodotte dal fiume Mingardo nel tratto di attraversamento del Monte Bulgheria. Tagli profondi, che incidono il friabile calcare bianco, sono quelli prodotti dal Torrente Sammaro, dal fiume Calore e dal Bussentino.

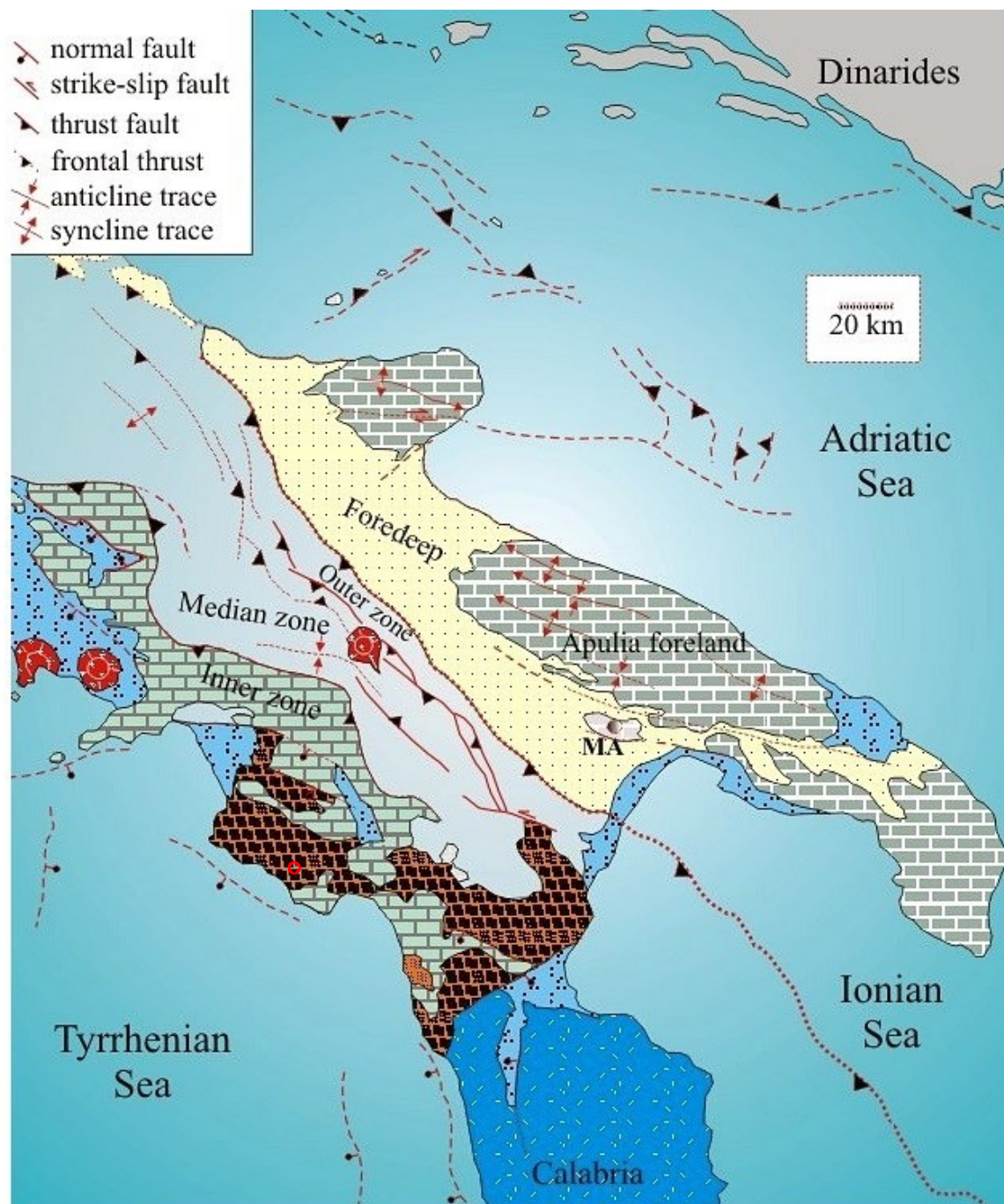
17 *Registri Angioini*, 1265-1292, IV, p.174; V, p.142; XIV, p.170; XXIII, p.264; XXIX, p.85.

18 Natella 1991

19 Natella 1991

20 Giustiniani 1805, III, pag.47

21 Archivio di Stato di Salerno, *Stato di Sezione* (Catasto provvisorio o Francese) di *Camerota*, *Lentiscosa* e *Licusati*, 1811; Archivio di Stato di Napoli, *Affari demaniali e feudali*, Winspeare, fs.4, fl.48, 1811 in Natella 1991.



Quaternary volcanics and clastics

-  Quaternary continental deposits
-  Intra-chain shoshoniti/high-K volcanics (Quaternary)

Chain assemblages

-  Calabrian crystalline assemblage
-  Internal, deep basinal assemblage
-  Apenninic platform assemblage

-  Lagonegro-Molise basinal assemblage

Foreland assemblages

-  Bradanic foredeep (Pleistocene)
-  Apulia platform assemblage

Fig.3 - Composizione dell'Appennino Meridionale. Nel cerchio l'Unità Tettonica del Monte Bulgheria.

4.2. Inquadramento geomorfologico generale del territorio comunale

Più nello specifico, il territorio del Comune di Camerota, e la frazione di Licusati, insistono sull'unità montana del Monte di Bulgheria, in un'area ad ambiente lacustre e di depositi di argille grigie e limi giallastri con ostracodi dulcicoli ed oogoni di caracee, passanti verso l'alto a limi biancastri con intercalazioni di livelli piroclastici e sottili livelli carboniosi con resti vegetali. I depositi più antichi sono sganciati dai pendii alimentatori, dislocati da faglie e disarticolati dai movimenti gravitativi che hanno interessato il substrato terrigno su cui poggiano. In età, la sua genesi è da considerarsi tra Pliocene Superiore o Pleistocene Superiore (Fig.4).

Il territorio in questione è dunque circondato e protetto a Nord dalla catena del monte Bulgheria (1225 m.) ed a nord-ovest dal rilievo del Monte Croce del Calvario (643 m.), che discende verso l'area costiera ad ovest. Geomorfologicamente presenta limi argillosi e sabbiosi lacustri passanti lateralmente e verso il basso a brecce di versante. L'unità si rinviene su superficiali erosioni, spesso intagliate su scarpate di faglia, su diversi termini della successione dell'Unità Tettonica Bulgheria e su Rofrano (Conglomerati dell'Annunziata). Superficie superiore erosionale, a luoghi sepolta dal sintema di Camerota o da altre unità quaternarie continentali. L'età è vincolata al Pliocene Superiore sulla base del contenuto pollinico e dei rapporti stratigrafici con il sistema di Camerota (Fig.5).

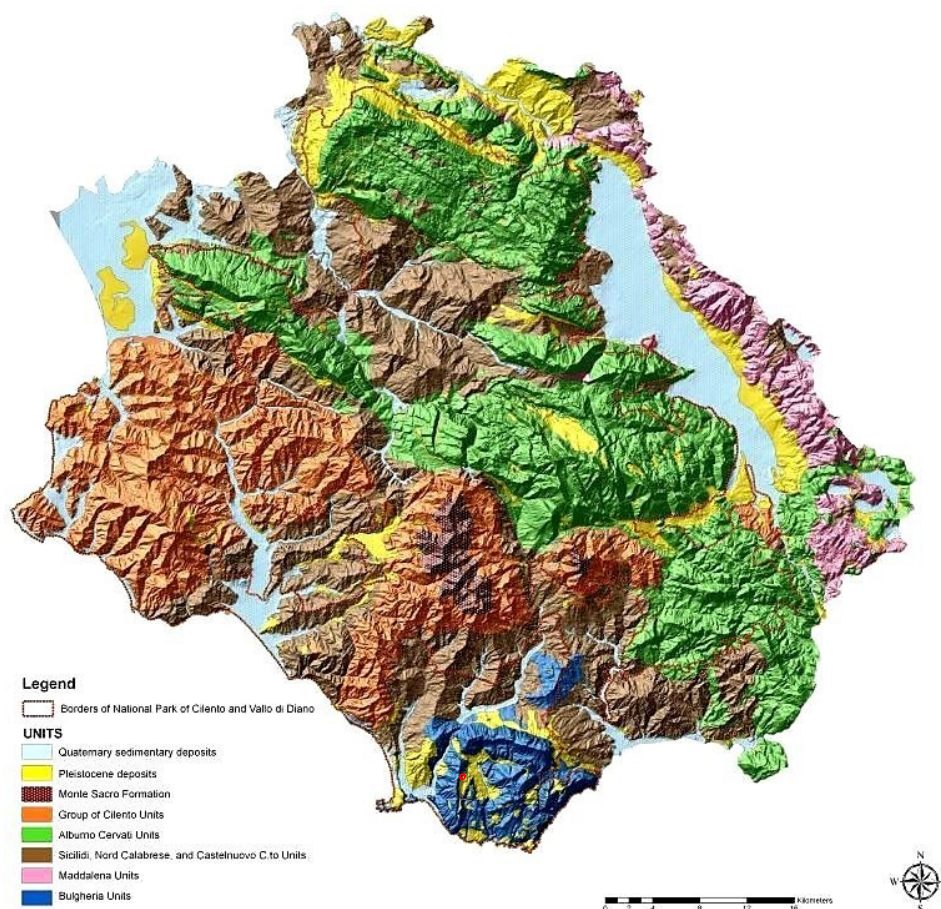


Fig.4 – Carta geologica del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e Alburni.

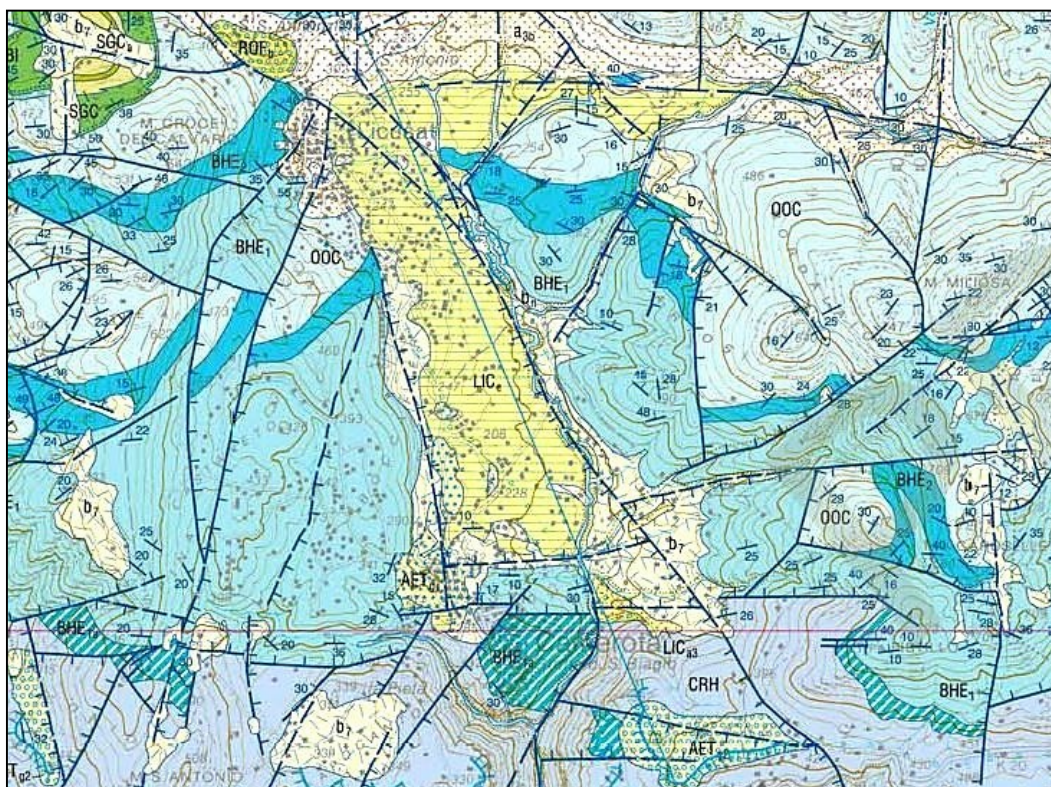


Fig.5 - Composizione dell'Unità Tettonica Bulgheria.

4.3 Inquadramento idrogeologico

Dal punto di vista idrografico, l'area oggetto d'indagine è immediatamente soggetta alle interazioni geo-idrologiche del fiume Mingardo, che scorre a nord di Licoso, in direzione sud-ovest. Il fiume Mingardo presenta un'estensione areale pari circa 227 Km², genera un bacino idrografico di tipo allungato in direzione nord-sud e da una preliminare analisi geomorfologia quantitativa l'asta principale è risultata del VI° ordine. L'alveo del fiume risulta inciso nel tratto compreso tra la sorgente e la località Tempa Spagazzi, a circa 20 Km a monte della foce, mentre assume le caratteristiche tipiche di un alveo alluvionato di larghezza trasversale pari a circa 150-200 m. e pendenza media del 7-8 % per una lunghezza di circa 10 Km., fino all'area di confluenza con il torrente Serrapotamo.

Il Mingardo trae le sue origini principalmente dalle sorgenti delle monoclinali del M.te Cervati (Monte Rotondo e Monte Raialunga) che rappresentano lo spartiacque a nord/nord-est del suo bacino imbrifero. L'allineamento delle creste del Monte Sacro ed il Monte Centaurino rappresentano invece lo spartiacque rispettivamente ad occidente con il bacino dell'Alento ad oriente con quello del Bussento. Verso sud lo spartiacque è delimitato dal massiccio del Monte Bulgheria. Verso valle, in corrispondenza della foce uno spartiacque molto depresso separa la piana alluvionale del Mingardo da quella del Lambro.

Nel bacino in oggetto si distinguono tre unità morfologiche principali così suddivise:

1. comprende i rilievi montuosi ed alto-collinari con quote al di sopra dei 600 m.. In questa unità gli alti morfologici corrispondono alle zone di affioramento delle unità calcaree di piattaforma ed alle unità arenaceo-conglomeratiche delle Unità Silentine (Flysch del Cilento), mentre nelle zone

collinari affiorano i termini più argillosi delle suddette unità. L'andamento morfologico del Monte Cervati è, in generale, molto aspro ed i pendii hanno acclività superiore al 100%, tipica di versanti di faglia intatti o mediamente evoluti e presenta una rete drenante tipica dei massicci carbonatici; l'andamento rettilineo degli impluvi, costretti in alvei a prevalente sviluppo verticale, è chiaramente condizionato dall'assetto strutturale. Inoltre, la notevole permeabilità per fessurazione e carsismo del substrato è da attribuire alla scarsa densità di drenaggio di queste aree. Le unità orografiche del Monte Sacro-Gelbison e quella del Monte Centaurino, invece, presentano un andamento morfologico articolato, con linee spartiacque strette ad andamento rettilineo. Una rottura di pendenza, a volte netta, segna il limite fra questa unità morfologica e la zona collinare sottostante. Il reticolo idrografico di entrambi i rilievi presenta un'elevata densità di drenaggio, con impluvi incassati e ramificati. Inoltre, l'elevata energia dei due rilievi ha determinato angoli di confluenza generalmente elevati tra gli impluvi secondari e l'asta principale. La parte meridionale del bacino è delimitata dalla dorsale calcarea di Monte Bulgheria (1225 m), allungata in direzione E-W e troncata nella porzione occidentale da una profonda gola. Alla sommità è riconoscibile il residuo di una antica superficie morfologica debolmente carsificata, troncata a nord da versanti strutturali poco evoluti. Sono evidenti fenomeni di cattura delle forme carsiche ad opera della rete drenante di superficie, tale rete lungo il versante settentrionale presenta fossi subparalleli e poco incisi. Nelle gole del Mingardo il reticolo, in parte impostato sui calcari ed in parte sulla formazione di Centola, si presenta più esteso e ramificato e generalmente segue linee tettoniche.

2. fascia collinare compresa intorno a 600 m. e gli assi vallivi; al di sotto dei 600 m. il quadro morfologico presenta caratteristiche diverse perché in questa fascia prevalgono le successioni flisciodi argillose ed argilloso-arenacee. La rete drenante è fitta e in rapida evoluzione, gli impluvi hanno andamento tortuoso ed i bacini tendono ad assumere forme subcircolari o comunque non allungate; l'elevata densità di drenaggio è chiaramente legata alla scarsa permeabilità delle successioni affioranti.
3. aree pianeggianti di fondovalle e la piana costiera. Naturalmente questa distinzione plano-altimetrica rimarca la disposizione geometrica delle successioni.

Nell'area d'intervento affiorano termini riconducibili alle prime fasi del quaternario, con la creazione di grotte e falesie in aree che oggi sono prospicienti la costa ma, che in periodi glaciali, dovevano essere molto più lontane dal mare.

Essendo la spiaggia il sito di intervento del presente progetto, l'unico pericolo, oltre le mareggiate, proviene dal disfacimento dei versanti, qui particolarmente compromessi dalle abitazioni che possono provocare cedimenti, come quello recente che ha sepolto la grotta della Calanca.

5. La ricognizione archeologica

5.1. Metodologia d'intervento

La ricerca di superficie ha interessato l'intera area oggetto dell'intervento dove è stato possibile accedere. Le indagini sul terreno, precedute da ricerche bibliografiche e d'archivio, sono state condotte con metodo sistematico, al fine di determinare visibilità e copertura dei suoli e – con il supporto della tecnologia informatica – di registrare in tempo reale e di posizionare topograficamente “sul campo” le informazioni progressivamente acquisite. Anche le superfici urbanizzate sono state sottoposte a ricognizione diretta, non sistematica ma finalizzata soltanto alla verifica dello stato attuale dei luoghi. Sono state georeferenziate e posizionate su base cartografica tutte le porzioni di terreno incluse nella fascia della *survey*, attribuendo un numero di Unità di Ricognizione-UR (corrispondente al campo RCGY nel sistema MOPR-MOSI, v. *infra*) a tutta l'area.

5.2 Risultato della ricognizione archeologica

La ricognizione archeologica, soprattutto sulle strade interessate dall'opera non ha dato risultati ottimali a causa della scarsa visibilità in alcune aree e dell'attuale stato dei luoghi. Ma vale la pena, in questa sede, ricordare la forte vocazione del territorio di Camerota, ad accogliere stazioni paleolitiche e neolitiche nelle grotte ed al riparo delle sporgenze rocciose, nonché la vicinanza con due siti archeologici noti e sulle cui particelle è posto il vincolo dal 1988.²²

denominazione	Foglio	Particella	Decreto vincolo	normativa di riferimento
Grotta della Calanca	24	95	art.4 21.06.1988	l. 1089/1939
Grotta della Serratura	28	110	art.4 21.06.1988	l. 1089/1939
Grotta Taddeo	15	74 a-b	Art. 4 01.07.1988	l. 1089/1939
Grotte della Cala e del Poggio, riparo del Poggio	28	113	art.4 21.06.1988	l. 1089/1939
Grotta Infreschi	32	81	art.4 21.06.1988	l. 1089/1939
Grotte dei Cannoni e del Noglio	33	44	art.4 21.06.1988	l. 1089/1939
Vallone Mancina	39	2	art.4 15.07.1989	l. 1089/1939

Fig.6 – aree sottoposte a vincolo archeologico, comune di Camerota

²² Vincolo archeologico ai Sensi della l. 1089 del 1939.

6. L'indagine aerofotografica

Come già descritto nella sintesi storico-archeologica precedente, il paesaggio attuale va considerato come il frutto dell'azione combinata della natura e dell'uomo che ha restituito, a distanza di secoli, una serie di sistemi di organizzazione territoriale che si sono sovrapposti ed integrati a costituire un unico insieme funzionale in continua trasformazione ancora oggi. Lo stesso survey, sebbene non abbia restituito le informazioni "superficiali" sperate, ha evidenziato segni di mutamenti paesaggistici non immediatamente databili. Sulla base di queste considerazioni, l'analisi aerofotografica è stata mirata all'intera area compresa tra Camerota capoluogo e l'intera costa, più precisamente all'area compresa tra la Spiaggia della Calanca e la baia degli Infreschi.

Non è possibile, dalla immagine satellitare e dalle fotografie aeree ricavare segni di antropizzazione antica come non è possibile, per la natura delle grotte e dei ripari preistorici individuarli con la fotografia aerea, almeno in questa parte di territorio, dove anche con una osservazione stereoscopica risulta difficile individuare nuove possibili stazioni preistoriche. Per questo motivo è corretto dichiarare che la lettura delle immagini satellitari e della fotografia aerea, per le finalità di questo studio, in rapporto con il territorio da analizzare, non ha dato risultati.

6.1. Elementi di fotointerpretazione

La zona interessata dall'indagine non presenta allo stato attuale evidenti elementi antropici antichi riscontrabili. Sono evidenti la cementificazione, che ha sfruttato ogni spazio nello sperone occupato dalla Frazione Marina e la forte espansione delle aree antropizzate lungo la Strada Statale Costiera e lungo le strade di accesso ad essa. Non è da escludere che alcune linee del paesaggio contemporaneo possano essere in sopravvivenza elementi di un paesaggio agrario più antico, come potrebbe evincersi nella linearità delle strade, ma tali elementi, soprattutto nelle aree del Cilento costiero, appaiono forvianti se si considera sia la scarsa presenza di attività produttive in epoca romana, a nord del Bussento, sia la vocazione delle aree, maggiormente silvo-pastorale, tradizione che continua a conservarsi nelle aree immediatamente più interne fino ai giorni nostri.

7. Valutazione dell'Interesse Archeologico

La Valutazione dell'Interesse Archeologico è stata formulata prendendo in considerazione diversi fattori che concorrono ad esprimere una stima reale del rischio di intercettare nell'opera in oggetto manufatti archeologici. Il territorio di Camerota, come detto, è inserito in un contesto costiero dove è forte la presenza di testimonianze di una frequentazione riferibile alle ere più antiche della presenza umana nella nostra regione, il paleolitico ed il neolitico, con poche e puntuali testimonianze provenienti dall'evo antico ed una forte presenza, strutturata, durante il medioevo. La parte collinare ospita testimonianze riferibili al sistema di difesa e di comunicazione delle torri costiere oltre che cappelle e tracce di viabilità riferibili soprattutto epoca medievale. Per la valutazione inoltre si è tenuta in considerazione la natura dell'intervento che riguarda, su quasi tutti i tratti, la sostituzione di tubazione già esistente. Resta inteso che in alcune zone la ricognizione non è stata esaustiva a causa della fitta vegetazione e dell'inaccessibilità dei luoghi; solo quando la visibilità sarà migliore e con l'inizio dei lavori si potranno apprezzare al meglio le aree.

Incrociando, dunque, i dati della ricognizione bibliografica e di superficie, dell'analisi geomorfologica e paesaggistica, emerge un quadro del **Rischio Archeologico di grado sostanzialmente medio (URR 4-10) per le aree poste su terrazzamenti collinari che possono restituire tracce di frequentazione antropica, e basso nella parte collinare con roccia affiorante e quella finale del declivio collinare e nelle aree con pendenza maggiore (URR.1-2-3-5-6-7-8-9-11-12).**

Su queste basi, dunque, è auspicabile che in fase esecutiva si abbia un livello di attenzione durante le fasi di lavorazione soprattutto nelle aree con possibilità di rischio medio e nelle aree dove sono previsti lavori più incisivi di scavo e movimento terra.

Ascea
1-10-2025

Dott. Angelo D'Angiolillo



8. Bibliografia

- Arcuri 1989 F. Arcuri, Preistoria e Protostoria, in Piero Cantalupo e Amedeo La Greca (a cura di), *Storia delle Terre del Cilento Antico*, vol.I, C.P.C., Acciaroli 1989
- BAPPSAE 2006 Comunicato n.29 del 13 giugno 2006 dell'Ufficio Stampa della *Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, per il patrimonio storico, artistico e etnoantropologico di Salerno e Avellino*, in occasione della mostra "*Il Sistema difensivo costiero di Camerota in epoca vicereale*", Marina di Camerota (SA), 16 - 30 giugno 2006
- Cantalupo 1981 P. Cantalupo, *Acropolis, Appunti per una Storia del Cilento I. Dalle origini al XIII secolo*, Agropoli 1981
- D'Alessio 1991 A. D'Alessio, *Camerota e il suo territorio*, Edizioni Ippogrifo, Sarno 1991
- De Magistris 2016 E. De Magistris, *Elea Velia, Indicatori di frontiera economia del territorio*, Mario Congedo Editore, 2016
- Di Mauro 2013 A. Di Mauro, *I sette sentieri della memoria, Luoghi e leggende di Camerota, Lenticosa Licusati, Marina, Monte Bulgheria*, CPC, Acciaroli 2013
- Ebner 1979 P. Ebner, *Dimensione fondiaria di un'abbazia meridionale nel XVII secolo*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, nn.15-16, gennaio-dicembre 1979
- Ebner 1999 P. Ebner, *Studi sul Cilento*, vol.II, CPC, Acciaroli 1999
- Fiammenghi, Maffettone 1990 C.A. Fiammenghi, R. Maffettone, *Evidenze archeologiche*, in *A Sud di Velia I. Ricognizioni e ricerche 1982-1988*, Taranto 1990
- Filangieri 1998 R. Filangieri, *Ricostruzione dei Registri Angioini*, vol.48, Napoli Accademica 1950-2003
- Fracchia, Gualtieri 1990 H.M. Fracchia, M. Gualtieri, *La regione Mingardo/Bussento (l'entroterra da Palinuro a Policastro)*, in *A Sud di Velia I. Ricognizioni e ricerche 1982-1988*, Taranto 1990
- Gentile 1998 A. Gentile, *Escursus storico*, Palladio, 1998
- Giustiniani 1805 L. Giustiniani, *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805

Greco 1991	G. Greco, <i>Archeologia e territorio: il Cilento storico</i> , in G. Greco, L. Vecchio (a cura di), <i>Archeologia e Territorio. Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento</i> , Regione Campania - Centro Servizi Culturali per il Cilento, Agropoli 1992
Guzzo 1978	A. Guzzo, <i>Da Velia a Sapri</i> , Palumbo, 1978
<i>Il Parco del Cilento</i>	<i>Il Parco del Cilento e Vallo di Diano. Paesaggio vivente</i> , Electa, Napoli 1998
Johannowsky 1985	W. Johannowsky, <i>L'attività archeologica nelle province di Avellino, Benevento e Salerno, Edificio sul Mingardo</i> , in <i>Neapolis</i> , Atti XXV CSMG di Taranto, Napoli 1985
La Greca et alii 2013	A. La Greca, A. Capano, D. Chieffallo, G. Chirichiello, <i>Temi per una Storia di Licusati</i> , CPC, Acciaroli 2013
Lenormant 1883	F. Lenormant, <i>A travers l'Apulie et la Lucanie. Notes de voyage</i> , Parigi, A. Levy, 1883
Magini 1620 2005	G.A. Magini, <i>Mappa antica Regno di Napoli, cartina</i> , Napoli 1620 Maglio L. Maglio, <i>Le architetture fortificate in capo Palinuro e nel territorio di Centola</i> , Catalogo della mostra associata al convegno "Le fortificazioni del Cilento e Vallo di Diano, conoscenza, recupero, valorizzazione", Palinuro, 18 ottobre 2003, Napoli 2005
Natella 1991	P. Natella, <i>Toponimi duecenteschi irpini e non: una precisazione e un'aggiunta</i> , in <i>Civiltà Altirpina</i> , Anno II, 1991
Pasanini 1964	O. Pasanini, <i>Camerota e i suoi Casali sino ai giorni nostri</i> , G. Galdo Ed. Agropoli 1964
Piccareta, Ceraudo 2000	F. Piccareta, G. Ceraudo, <i>Manuale di aerofotografia archeologica. Metodologia, tecniche e applicazioni</i> , Edipuglia, 2000
Vallone 2004	G. Vallone, <i>Dialettevole 2, Dizionario Etimologico del Basso Cilento</i> , Ed. UPC, 2004
Vassalluzzo 1975	M. Vassalluzzo, <i>Castelli, Torri e borghi della Costa Cilentana</i> , ed. Econ, Castel S. Giorgio 1975
Vigliardi 1975	A. Vigliardi, <i>Il Bronzo Appenninico della Grotta del Noglio (Marina di Camerota, Salerno)</i> , in <i>Rivista di Scienze Preistoriche</i> , vol.XXX, fasc.1-2, 1975